

## RESTAURO DI UN BOCCALE DELLA SECONDA METÀ DEL XV SECOLO PROVENIENTE DALLO SCAVO DEL PALAZZO SAVORGNAN DI PIAZZA VENERIO (LIDINE)

*Aleardo LEONARDUZZI*

Alcuni soci hanno chiesto che sia effettuato un corso di restauro della ceramica presso la nostra sede sociale di Porta Villalta. Come primo contributo, pubblico qui alcune riflessioni sulla metodologia del restauro, con particolare riferimento al restauro di un boccale rinascimentale del complesso di piazza Venerio (scavi 1989), operazione effettuata sotto la guida del prof. V. Tomadin, di Gradisca d'Isonzo. E chiaro che l'esempio scelto ha solo valore indicativo: infatti ogni restauratore è chiamato a effettuare delle precise scelte o all'inizio del lavoro o in corso d'opera, scelte che chiamano in causa una responsabilità personale. Ciò comporta una continua volontà di aggiornamento e anche la precisa consapevolezza che i materiali che oggi si adoperano potrebbero, anche in un prossimo futuro, risultare inadatti o rivelarsi nel corso del tempo inaffidabili per varie ragioni. Oltre che per precise norme internazionali, anche per i motivi sopra esposti risulta quindi essenziale che i restauri - di qualunque genere - siano reversibili.

Come ultima (ma forse dovrebbe essere la prima!) considerazione si esprime la necessità che ogni buon restauratore sia in primo luogo un buon conoscitore della storia della ceramica, dei suoi momenti alti, ma anche dei problemi che la ricerca via via va presentando.

Anche in questo caso dunque, come del resto in molti altri campi dell'archeologia e forse dell'intero agire umano, sono quanto mai necessari uno studio e una incessante ri-

cerca per bene operare.

### Il Concetto di Restauro

Per restauro si intende qualsiasi intervento volto a rimettere in efficienza un prodotto dell'attività umana. Su questo concetto si potrebbe disquisire a lungo, poiché quel particolare intervento che si chiama restauro può interessare moltissimi aspetti, anche se si limita a un parziale rifacimento o tende alla restituzione all'origine di prodotti relativi a manufatti artigianali e/o industriali, atti a ristabilire la funzionalità del prodotto.

Il discorso si fa totalmente diverso quando il restauro sia volto a opere d'arte. Esiste certo uno scopo primario (= il ripristino dell'opera d'arte) e uno secondario (= il ripristino della funzionalità dell'oggetto). Si tralascia qui l'analisi del secondo aspetto, che può adattarsi ad architetture o ad oggetti quali mobili, in cui l'intervento di restauro appare sostanzialmente secondario. Nel caso specifico che propongo - qualcuno potrà obiettare - non si tratta tuttavia di opera d'arte, bensì di un povero boccale della fine del XV secolo ovvero di quanto di esso rimane. Si potrebbe rilevare che il riconoscimento di un oggetto come opera d'arte deriva da una sorta di assenso della coscienza del singolo: in ogni caso anche se a volte si può parlare di arte minore, tutti concordano sul fatto che anche le più modeste testimonianze sono meritevoli di conservazione e, se del caso, di restauro e di integrazione.

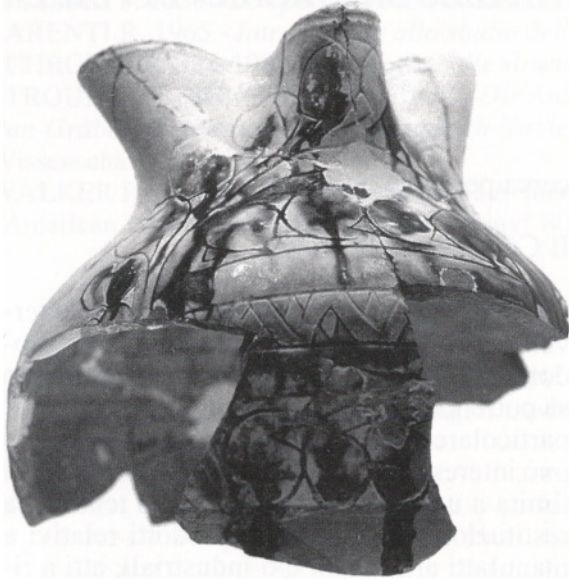


Figura 1. L'assemblaggio dei frammenti del boccale.

Intendo ora spiegare le motivazioni che mi hanno spinto a intervenire su questo oggetto, in maniera abbastanza complessa. La decisione sull'oggetto da restaurare e sulla metodologia adottata deriva da una mia scelta personale: ero attratto dalle difficoltà che avrei incontrato e con le quali dovevo cimentarmi, per questo scelsi di sperimentare qui il restauro estetico sottotono.

In occasione di una visita ai padiglioni che a Ferrara ospitavano la mostra "Restauro '91" ho preso visione di molti interventi di restauro sottotono, specialmente nei confronti delle ceramiche medievali e rinascimentali. Questo tipo di restauro risulta essere molto gradevole ed è tale da restituire ai manufatti la loro originale bellezza.

Nel caso di cui qui si tratta ho cercato di rispettare, servendomi di numerosi confronti, quello che doveva essere l'aspetto esteriore originario del boccale. Nell'unità che è stata ricostruita l'integrazione è perfettamente riconoscibile. Pare invisibile, in molte parti, alla distanza da cui l'oggetto sarà visto, ma riconoscibilissima senza l'aiuto di speciali strumenti non appena veniamo a una visione ravvicinata. Anche in questo caso è stato rispettato un principio fondamentale: la possibilità di interventi futuri.

Diverse sono le metodologie che posso-no intervenire al momento dell'intervento di restauro. Ogni oggetto possiede una sua problematica, che viene di volta in volta affrontata e valutata dall'operatore, che deve tener conto di diverse situazioni. Le modalità di intervento potranno essere anche modificate in corso d'opera, a seconda delle esigenze che appaiano preponderanti, adottando comunque i canoni messi a punto dall'Istituto Centrale del Restauro<sup>1</sup>.

I principi fondamentali che costituiscono "l'etica" del restauro devono comunque essere rispettati. È doverosa una attenta analisi dello stato di conservazione prima di intervenire sulle alterazioni a cui le ceramiche graffite e le faenze sono soggette. I problemi principali sono costituiti da incrostazioni calcaree, annerimenti, efflorescenze, lacune, terriccio. Il boccale di cui tratto comprendeva tutti questi aspetti.

#### Le Operazioni di Restauro

Ho iniziato l'operazione di restauro con il primo e più ovvio intervento: il lavaggio con *aqua fontis* e sapone neutro. I ripetuti bagni con acqua demineralizzata per la rimozione dei sali erano un'operazione che ritenevo troppo lunga e che poteva darmi scarsi risultati per

cui, dopo il lavaggio, ho preferito intervenire con il bisturi, alcool ed acetone sui vari frammenti. Essi sono stati uniti utilizzando il K60, collante rimovibile con alcool o acetone, assicurando la totale reversibilità qualora si rendesse in futuro necessaria. L'intervento che restituisce alla forma l'aspetto originale, e che oltre ad avere una motivazione didattica ed estetica contribuisce alla conservazione e permette una maggiore maneggiabilità, è l'integrazione delle lacune e delle parti mancanti. L'ultima fase del restauro è rappresentata dalla ripresa dell'elemento decorativo e viene fatta in leggero sottotono. Le difficoltà maggiori qui erano rappresentate dalla totale mancanza della presa, di gran parte del ventre e di tutta la parte inferiore del boccale. Per quanto concerne la ricostruzione dell'ansa, ho unito due monconi con due staffe ricavate da filo metallico ed incollate con colla epossidica senza quindi adattare perforando l'oggetto. Sono comunque rimovibili con grande facilità

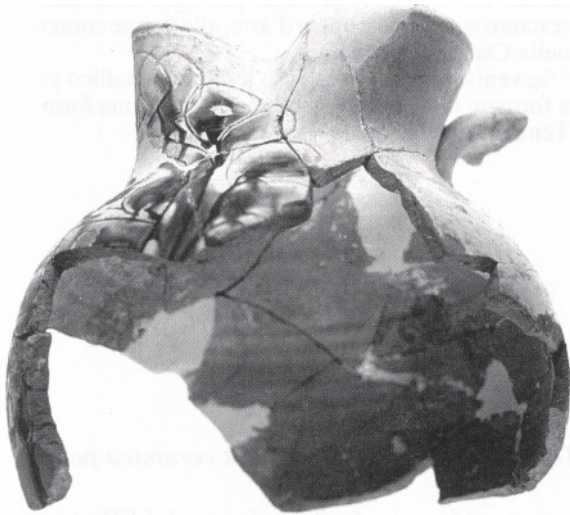


Figura 2. L'assemblaggio dei frammenti del boccale.

Per ottenere una superficie maggiore su cui colare il gesso caricato con terre colorate ho adottato una tecnica del tutto nuova che senza dubbio utilizzerò in futuro per i brillanti risultati che mi ha fornito.

I due tondini metallici posti paralleli tra loro sono stati uniti con sottili strisce di benda gessata la quale, asciugandosi in tempi brevissimi, ha creato un ottimo supporto al gesso colato per ottenere la presa del boccale 2.

Per quanto concerne l'intervento di ricostruzione del ventre e della base ho innanzi tutto protetto le superfici dell'oggetto con un lattice di gomma, impermeabile e facilmente rimovibile. Ho portato a termine l'integrazione del ventre del boccale e quindi ho preparato del gesso allo stato cremoso in un recipiente di dimensioni poco più grandi della circonferenza della base del manufatto, ove è stato immerso e lasciato fino a che il gesso è diventato della durezza desiderata. Ho scartato la possibilità di preparare un calco modellato, guadagnando così moltissime ore ed ottenendo un risultato del tutto identico anche se attraverso un metodo che si può definire empirico. Dopo aver portato a termine tutte le integrazioni delle parti mancanti, mi sono dedicato alla rifinitura con raffetti, bisturi e carte abrasive di granulazione decrescente per rimuovere il gesso in eccesso. Ultimata la levigatura, ho intrapreso il vero e proprio restauro estetico che consisteva nel ricreare il motivo a doppio nastro intrecciato che è rappresentato nella parte centrale, alcune foglie stilizzate della girale che contornano il medaglione e quindi il ritocco pittorico sottotono con tempere sia dei motivi che ho descritto sia dell'ansa e di tutte le parti che erano state ricostruite. Il tutto è stato protetto con Paraloid B72 al 5%.

Per concludere, al di là delle diverse impostazioni e delle differenti esperienze in

A. LEONARDUZZI - Restauro di un boccale...



Figura 3. Il boccale dopo il restauro. Veduta frontale.



Figura 4. Il boccale dopo il restauro. Veduta laterale.

cui si esplica la personalità del restauratore, sono stati rispettati tutti i criteri di intervento. Ritengo perciò sia stata soddisfatta l'esigenza di "godere" il manufatto e di poterlo riproporre.

NOTE

<sup>1</sup> Con circolare n. 117 del 6 aprile 1972, il Ministero

della Pubblica Istruzione ha diramato la Carta del Restauro 1972 a tutti i Soprintendenti e capi di Istituti autonomi, con la disposizione di attenersi scrupolosamente ed obbligatoriamente, per ogni intervento di restauro su qualsiasi opera d'arte, alle norme contenute nella Carta medesima.

<sup>2</sup> Se veniva utilizzato un solo tondino metallico posto a formare una zeta era necessario creare una forma in Tenatex entro la quale colare il gesso.

BIBLIOGRAFIA

BERGAMINI G., BUORA M. 1990 - *Il Castello di Udine*, Udine.

ERICANI G. (a cura di) 1986 - *Il ritrovamento di Torretta. Per uno studio della ceramica padana. Catalogo della mostra*, Vicenza.

ERICANI G., MARINI P. (a cura di) 1990 - *La ceramica nel Veneto. La Terraferma dal XII al XVIII sec.*, Verona.

TOMADIN V. 1992 - *Moggio Udinese: scavi archeologici ai piedi della torre dell'Abbazia di San*

*Gallo, Mariano del Friuli (GO).*

*TOMADIN V. 1994 - Indagine archeologica nell'ala Nievo del castello di Colloredo di Montalbano,*

Udine.

LEONARDUZZI Alcardo

Via Pallanza 13/3 - 33100 Udine.